

sopravvenuta accidia dall'altra, la dispersione degli atti rasenta l'inverosimile. Se non vi fossero state altre fonti, un silenzio completo avrebbe avvolto un sessantennio. Dal 1639 al 1701 non v'è un solo documento, di emanazione viceregnale, che si sia conservato. E, prima e dopo, non s'incontrano che istanze ripetute e vecchi provvedimenti reiterati. Solo su una lettera della Sommaria, del 1637, al percettore di Lecce, varrebbe di soffermarsi: ché offre il quadro del bilancio generale del Viceregno per l'anno precedente.⁹⁸ Spicca, fra tanto lassismo, per l'alta ispirazione morale, l'inchiesta d'un vescovo, visitatore apostolico del decaduto ospedale dello Spirito Santo, fondato dall'Aymo, di aspra rampogna contro i profittatori dei beni che avrebbero dovuto servire a sollievo dei derelitti.⁹⁹

VII - TRA BORBONI E FRANCESI E ATTI VARI

La penultima parte del *Libro Rosso* si apre con la comunicazione del Montemar al Sindaco di Lecce della vittoria di Bitonto, che chiudeva l'intermezzo austriaco e ripristinava il Regno a favore dell'infante Carlo di Borbone, duca di Parma. Il governo della nuova dinastia si avviava, animato da grandi spiriti, come il Tanucci, cui avrebbero fatto corona giureconsulti, economisti, letterati. Ma, nelle poche carte leccesi, non v'è traccia del nuovo rigoglio che fa rifiorire l'antico Regno. Si tratta di documenti di scarsa o nessuna importanza: come quelli raccolti nell'ultima parte - di 'Atti vari' - che abbraccia, peraltro, anche l'età spagnola. Se l'una si chiude con la devoluzione al Comune o all'Intendenza delle sedi degli Ordini monastici soppressi, la seconda serba le notizie sull'introduzione di alcuni di essi, sull'attività di vescovi, su pesi e misure e sull'esercizio della portolania così detta 'di terra', sul culto di S. Oronzo e degli altri santi protettori: per finire con le nuove aggregazioni alla nobiltà, di gran fretta richieste e concesse, proprio mentre l'età dei feudi e dei baroni stava per divenire solo un ricordo.

Quasi appendice al *Libro Rosso*, un elenco dei sindaci della città, dal 1410 al 1807, dapprima riportandone, e tra molti errori e lacune, solo i nomi, e poi via via arricchendolo di notizie e documenti, con sempre maggior sicurezza avvicinandosi ai tempi più vicini.

⁹⁸ II, X, 197-200.

⁹⁹ II, VIII, 178-83.

VIII – IL LIBRO ROSSO E LE CRONACHE LECCESI

Tra il *Libro Rosso* e le *Cronache* leccesi non v'è rapporto, anche se l'avvio dell'uno e delle altre si possa dire conterminare, rifacendoci ad Antonello Coniger che chiude il suo racconto col 1512. Una cronachistica in estremo ritardo rispetto al suo diffondersi non soltanto in Italia. E per di più il Coniger (a noi giunto pressoché inattendibile, anche per il passaggio del suo testo per varie mani, fino a quelle di G. B. Tafuri¹⁰⁰) resta una voce solitaria fino a che si formerà una vera e propria tradizione cronachistica leccese: col Braccio, il Panettera, il Cino e il Buccarelli. Per i tempi loro anteriori la disinformazione degli eventi generali si unisce, come spesso accade, alla fantasia. E, per la parte maggiore del *Libro Rosso* – dagli ultimi tempi angioini agli inizi dell'età spagnola –, non offre alcun contributo, che sarebbe stato di singolare interesse, a mostrare come funzionassero nella realtà quegli istituti che i privilegi disegnavano con tanta cura.

Il riscontro o la possibilità del riscontro, viene, per le *Cronache*, alquanto di parte,¹⁰¹ del Cino o, più equilibrate, del Piccinni, ma quando ormai la grande storia si è fatta lontana da Lecce, per vicende che troviamo, se mai, nelle notizie finali, aggiunte al *Libro* o intercalate nell'elenco dei Sindaci. E allora sono le *Cronache* a rappresentare la vita di una città come le tante, senza rilievo di pensiero e d'arte, ristretta ai radi eventi locali, in cui informazioni sulla propria famiglia si intercalano a quelle sul governo municipale, sul mercato, le funzioni religiose o civili e, sopra tutto, epidemie, carestie, delitti, che in alcuna cronaca, neppure delle più aride, mancano, e attraggono (come oggi) i lettori.

VIII – CONCLUSIONE

Se i curatori del *Libro Rosso* fossero stati più solleciti dell'interesse pubblico (ch'è anche nella vicenda anteriore, e non solo nell'attuale), quanto meno ad osservare il monito, quasi consapevolmente, continuo, posto

¹⁰⁰ A dare alle stampe (Brindisi 1700) le *Cronache* del Coniger fu Giusto Palma, seguito appunto dal Tafuri (in *Opere* dei T., Napoli 1851, vol. II, pp. 457-523), con alcune, dubbie, note dichiarative.

¹⁰¹ Si v. A. FOSCARINI, *Un documento di Storia municipale leccese*, in «Riv. Stor. Sal.na», II (1904-5), pp. 168-70.